



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 1 Giugno 2025

Anno VI - Numero 6



RIPLASMATI DALLA PAROLA

Don Giuliano Santantonio

Abbiamo vissuto l'intero anno pastorale 2024/2025 alla ricerca di una sempre maggiore consapevolezza della centralità della Parola di Dio nell'esperienza della fede dei singoli e della comunità. Abbiamo sviscerato il senso e il ruolo della Parola sotto molteplici aspetti, lasciandoci sempre provocare e guidare dalla medesima Parola.

Abbiamo capito che lo sforzo di una sempre maggiore e più fedele comprensione compiuto non è sufficiente per restituire alla Parola di Dio il posto centrale che le spetta nella vita di fede: occorre continuare in questo impegno, ricentrando e radicando l'intera nostra esistenza terrena sulla roccia solida della Parola di Dio e, soprattutto, cercando nell'ascolto costante della

Parola l'incontro con il Signore Risorto e l'approfondimento della nostra personale amicizia con Lui.

Nella Seconda Lettera di San Paolo a Timoteo, l'apostolo di consegna un insegnamento per può fare da corollario e da sintesi per tutto quanto abbiamo cercato di approfondire circa la centralità della Parola di Dio: "Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere e educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (3,16). Troviamo qui quattro verbi che definiscono come agisce la Parola di Dio in chi l'accoglie.

Anzitutto, **"insegna"**: la Parola di Dio non solo svela all'uomo i misteri di Dio, ma consente all'uomo una conoscenza più approfondita e più vera di se stesso,

del mondo e della storia alla luce dei misteri di Dio; questa conoscenza non è di tipo solo logico, ma si tipo esistenziale: è come dire che un cibo lo si gusta quando lo si mastica.

In secondo luogo, **"convince"**: vale a dire che la Parola di Dio sperimentata genera delle convinzioni, delle certezze intellettive e morali che mettono in fuga ogni dubbio e orientano le scelte; è come la bussola che orienta con sicurezza e rende determinate le scelte dell'uomo.

In terzo luogo, **"corregge"**: la Parola di Dio non solo mette allo scoperto i guasti e le deficienze della vita dell'uomo, ma opera un raddrizzamento della rotta deviata e restaura i danni causati dal deragliament.

In quarto luogo, **"educa alla giustizia"**: nel lin-

guaggio biblico il concetto di giustizia equivale a quello di santità; è giusta una realtà che corrisponde esattamente all'idea del suo Creatore; la Parola di Dio ha allora la funzione di riplasmare la vita dell'uomo, restituirle la forma e la bellezza uscite dalla mente di Dio e adulterate dal contatto con il male. La Parola di Dio è generatrice di vita vera, ci apre e ci immerge nella vita soprannaturale rendendoci partecipi fin d'ora della vita stessa di Dio.

Quale formidabile possibilità abbiamo di consentire alla nostra vita di svilupparsi al meglio?! Saremo degli imperdonabili stolti se, avendo la chiave per dare una svolta alla nostra grama esistenza, per indolenza o per insipienza ci astenessimo dall'utilizzarla.

IL SAN GIORGIO 2025

DELLA SQUADRIGLIA CERBIATTE – AGESCI/NARDÒ 1



Ogni anno, nel mese di aprile, le guide e gli esploratori dei gruppi scout vivono un'esperienza unica, per ricordare, nella ricorrenza liturgica, il loro protettore: San Giorgio. L'avventura ha avuto inizio nel caldo pomeriggio del 25 aprile negli spazi facenti parte del Resort Le Sirene a Gallipoli, dove il primo giorno è stato dedicato al montaggio delle tende e alla conoscenza degli altri reparti, in particolare della squadriglia gemellata del reparto di un gruppo differente, pensato per favorire lo scambio e la condivisione.

Il secondo giorno è iniziato con una deliziosa colazione, che ha dato le energie per affrontare il grande gioco, al quale avevano lavorato le squadriglie gemellate già nel-

le settimane precedenti; dividendo chi si sarebbe occupato di organizzare il gioco da proporre alle altre squadriglie, da chi avrebbe partecipato ai giochi proposti dagli altri gruppi. Al mattino si giocava, e alla sera i ruoli si invertivano, così da permettere a tutti di prenderne parte.

Dopo pranzo, i capi squadriglia si occupavano di ripulire il disordine lasciato, mentre i vice capi e i membri delle squadriglie hanno scavato canaline attorno alle tende per proteggerle dalla pioggia imminente. E si sa che dopo il dovere arriva il piacere, pertanto, tutti sono andati a riposare in tenda prima di riprendere le attività ludiche.

La sera si è cenato tutti insieme e subito dopo ha avuto inizio il gioco notturno, che prevede,

appunto, delle attività proposte al calar del sole. Nello specifico quanto vissuto riproponeva il raggruppamento in squadriglie gemellate che ricoprivano il ruolo di attaccanti o di difensori, avendo ogni coppia una base da proteggere, la protezione delle "scaglie" per i difensori avveniva abbracciando il nemico, mentre l'attacco da parte degli attaccanti consisteva nella risoluzione di indovinelli posti dai "draghi" che si aggiravano nel campo, praticamente un gioco di ruolo, nel quale chi fosse arrivato per primo a 10 punti avrebbe vinto.

Il mattino seguente ossia l'ultimo, un po' di malinconia ha fatto da padrona nei cuori dei partecipanti, che si preparavano a smontare le tende e alla partecipazione della Santa Messa, celebrata

dal nostro assistente don Giuliano. Subito dopo la quale si è avuto modo di conoscere i nomi dei vincitori, che risultavano essere le squadriglie gemellate: AQUILE del Nardò 2 e MAMBA del Nardò 1. Tutto si è concluso con il tradizionale "voga", ossia un grido/saluto durante il quale posizionati in cerchio la prima persona tende le proprie mani davanti al corpo gridando la sillaba VO gli altri attorno a lui iniziano a fare la stessa cosa mantenendo la vocale O fino a quando l'ultima persona che forma il cerchio non completa la frase in modo tale che tutti possano ritrarre le mani verso loro stessi.

Salutati tutti si è fatto ritorno a casa, con la speranza di rivedere ogni nuovo amico/a presto e con lo zaino pieno di ricordi.

LA STORIA DI A.

di Stefania Ronzino

Viene da me con un verbale della questura. La sua domanda d'asilo è rigettata. Ha l'età di mia figlia. Esile, timidissimo, devo aprire bene le orecchie per sentire quello che mi dice in un sussurro e col suo italiano stentato. Ma è smart e quando siamo in difficoltà nel capirci googla svelto svelto. Tira fuori dal suo zaino quello che ha: un regolare contratto e una residenza stabile. Non si fa capace: perché non mi hanno concesso il permesso di soggiorno? Non c'è nulla nel burocratese del verbale che sia per lui comprensibile.

A dire il vero nemmeno per me. Allora, dai A., partiamo dall'inizio e raccontami la tua storia.

In Pakistan la società è strutturata in clan, tante famiglie legate tra loro da rapporti di parentela create anche con matrimoni ad hoc. La convivenza tra i clan non è pacifica: basta un confine tra due campi, una parola di troppo, uno sgarro e partono guerre sanguinose.

A. aveva sette anni quando, una notte, sua madre lo sveglia concitata. Sparano sulla porta di casa e devono scappare. Suo padre viene colpito alla gamba da un proiettile. A. conserva le foto della porta crivellata. Chissà perché ancora la conserva. È troppo piccolo per capirci qualcosa. Sa che si ritrova a casa dei nonni in un altro paese e che bisogna stare nascosti. Lì va a scuola e il pomeriggio fa il garzone in un baracchino che vende cibo da strada. I soldi sono pochi e le bocche da sfamare molte. E lui, ancora bambino, è il primogenito, il maschio di casa. Tutto il peso delle responsabilità di adulto su una piccola cassa toracica.

A. ha una intelligenza vivida, lo vedo dagli occhi e non faccio fatica a credergli quando mi dice che lo passano rapidamente nella classe superiore e da lì, dopo pochi mesi,

a quella successiva. Chissà chi saresti diventato in altre condizioni di vita: un medico, un ingegnere, un matematico?

A. ha quasi 13 e un giorno accade l'irreparabile. Suo zio viene freddato da due sicari in scooter. Corrono tutti in ospedale. Intere famiglie. Taher è sul marmo dell'obitorio e i familiari urlano, piangono e si accusano a vicenda giurandosi vendetta. Chissà perché A. ha fatto la foto al morto. Me la mostra. Mi stupisco di me stessa: ho pelo sullo stomaco. Osservo il rigagnolo di sangue rappreso intorno alla bocca e i buchi in petto su questo corpo maciullato. Riesco a immaginare i pensieri della mamma di A. al cospetto della salma. Quanto tempo passerà prima di vedere il corpo di A. su questa lastra di marmo? Quanto passerà prima che diventi bersaglio di vendette feroci. Mesi? Anni?

Così mi viene facile capire che cosa accade dopo quel tumultuoso incontro in ospedale. La mamma di A. rastrella soldi tra parenti e amici. Paga un trafficante e cerca di fare uscire A. dal paese. Che vada ovunque. Che si rischi quello che c'è da rischiare. Tutto è meno della morte certa.

A. ha solo 13 anni. La stessa età di mio figlio che sceglie proprio quel momento per telefonare e ricordarmi che devo comprare la Nutella.

A. parte con estranei di tutte l'età. Per dove non lo sa nemmeno lui. Sa solo che al confine con l'Iran la polizia lo prende e lo porta in prigione. È uno stanzone immenso, mi racconta. Ci sono solo minorenni. Dormono a terra su un sacco ruvido. Ci resta un mese senza mai vedere la luce del sole. Poi un giorno lo chiamano, lo mettono su una camionetta e lo riportano nel confine pakistano. Solo un giorno di permanenza con la mamma e la notte dopo riparte. Questa volta a piedi. Dieci giorni di cammino tra boschi e campagne. Poca acqua e



poco cibo, ma i compagni di sventura si dividono tutto, un boccone e un sorso per uno.

Questa volta riesce a raggiungere la Turchia. A. è clandestino. Un bimbo di 13 anni senza documenti. Finisce a lavorare in una fabbrica di tessuti insieme ad altri bambini. Dormono in uno scantinato e devono restare sempre nascosti per non finire nelle mani della polizia. Però mangiava sempre, mi dice con un sorriso, e metteva i soldi da parte per il viaggio che lo porterà in un paese europeo. Quando ha raggiunto la cifra la consegna al trafficante per passare in Grecia. Verrà respinto diciannove volte. Diciannove? Sei sicuro? Devo avere una espressione molto stupita, perché A. ride e mima per diciannove volte il passaggio ed il respingimento. Alla ventesima è finalmente in Grecia. Viene preso in carico in un centro per minori non accompagnati. È ancora minorenne quando al centro modificano la sua data di nascita e lo mandano via. Mi fa vedere il documento con il quale viene attestato l'allontanamento per il sopraggiungimento della maggiore età.

È di nuovo per strada, allo sbando. Un connazionale lo prende a lavorare con sé. Ma è troppo difficile vivere in clandestinità con la paura costante della polizia. Ha fatto richiesta in Grecia di asilo, ma non ottiene risposta e non sa a chi rivolgersi. Accumula di nuovo quanto basta per pagare i trafficanti. Li rintraccia con il passaparola e attraversa tutta l'Europa, fino all'Italia. Camion, tratti a piedi,

qualunque mezzo di fortuna. Le notti passate all'addiaccio non si contano. A. continua a sorridere della mia faccia stralunata. Nel mentre continuo a rifiutare le chiamate di mio figlio che reclama la Nutella.

E ora siamo qui, io e A. Lui ad affrontare l'ennesima sciagura, il diniego di permesso di soggiorno, proprio ora che ha un lavoro ed una casa. Proprio ora che, con quello che guadagna riesce a sostenere tutta la sua famiglia in Pakistan e orgogliosamente mi racconta che i suoi fratelli vanno tutti a scuola. Pensa a tutto lui.

Io non so come mi sento. Sopraffatta. Ho il cuore gonfio ed ho paura che me lo legga in faccia. Simulo una leggerezza ed un ottimismo che non provo. Andrà tutto bene A., metteremo tutto a posto.

È andata bene per davvero. Vinciamo il ricorso e A. ha il suo permesso di soggiorno.

Quando arriva mi manda la foto su WhatsApp e quattro file di cuoricini. Pure io ne mando a lui, uno solo ma grosso grosso.

Poi mi fa una domanda. È scritta in italiano perfetto. Ha googolato il fetente. "Con il permesso di soggiorno posso andare in Pakistan a salutare la mamma"? Sì! E giù cuori.

Ieri sera mi manda la foto del biglietto aereo. Parte tra qualche giorno.

Mi scrive: "Mi sento strano. Emozionato. Non vedo la mamma da dieci anni". Sono emozionata anche io A. Quando arrivi, abbracciala forte forte anche per me. ■

L'ARTE, VEICOLO DI EVANGELIZZAZIONE: TRA BELLEZZA, FEDE E CULTURA

di Pierpaolo Ingucci

In un'epoca in cui l'immagine prevale sulla parola e l'esperienza estetica si fonde con quella spirituale, l'arte si conferma un canale privilegiato per l'annuncio del Vangelo. Non si tratta solo di decorazione o di espressione, ma di una vera e propria via teologica che unisce il cuore dell'uomo alla verità divina. L'Italia, e in essa il Salento, offrono un patrimonio artistico e culturale che diventa testimonianza viva della fede, memoria del popolo e strumento di evangelizzazione.

Nel nostro Paese, la bellezza non è mai neutra: ogni chiesa, pala d'altare, affresco o statua sono portatrici di un messaggio. Dalla Roma barocca di Bernini e Borromini alla Firenze rinascimentale di Michelangelo e Botticelli, fino ai capolavori bizantini e romanici sparsi nelle campagne e nei borghi medievali, l'arte sacra si è sempre posta al servizio della Parola, rendendola visibile, toccabile, esperibile.

Il Salento, crocevia di culture e ponte tra Oriente e Occidente, è uno dei territori dove questo connubio tra arte e fede si esprime in maniera particolarmente intensa. Le chiese rupestri, i mosaici, gli affreschi, le iconografie bizantine, gli altari barocchi scolpiti nella pietra leccese raccontano una storia millenaria di devozione popolare e di creatività ispirata dalla fede.

«La bellezza salverà il mondo», scriveva Dostoevskij. Nella visione cristiana, la bellezza non è un orpello, ma una dimensione essenziale del divino. Come ricorda Papa Francesco, «l'arte è capace di far percepire Dio in modo più diretto che tante parole». L'arte sacra di-



venta, allora, una forma di “catechesi visiva”, che educa lo sguardo e il cuore del fedele, aprendo spazi interiori all'incontro con Cristo.

Non a caso, nei secoli passati, le immagini sacre servivano anche ai non alfabetizzati per comprendere i misteri della fede. Le rappresentazioni della Passione, i cicli mariani, le vite dei santi affrescate nelle absidi o scolpite nei portali gotici erano autentici “vangeli visivi”. Ancora oggi, in un'epoca segnata dall'analfabetismo spirituale, questa funzione evangelizzatrice dell'arte si rivela più attuale che mai.

Nel Salento, l'arte sacra è profondamente legata alla pietà popolare. Le edicole votive agli angoli delle strade, le processioni, le feste patronali con le loro luminarie e le musiche tradizionali sono espressione di un cristianesimo incarnato nella vita quotidiana. Si tratta

di una fede che si fa corpo, suono, colore: che canta, danza, si commuove.

Questa religiosità popolare, se ben custodita e accompagnata, diventa una potente forma di evangelizzazione. Come afferma Papa Francesco nell'“Evangelii Gaudium”, essa è “espressione autentica della vita spirituale animata dall'azione dello Spirito Santo”. E l'arte, in tutte le sue forme — pittura, scultura, musica, architettura, teatro — diventa il linguaggio con cui il popolo di Dio parla, prega e testimonia.

Oggi, in un contesto secolarizzato ma assetato di senso, la Chiesa è chiamata a riscoprire il valore dell'arte come veicolo di evangelizzazione. Promuovere la bellezza, valorizzare il patrimonio artistico sacro, sostenere gli artisti cristiani contemporanei, rendere accessibili i luoghi d'arte sacra non solo

come musei ma come luoghi di contemplazione, sono sfide pastorali urgenti. L'incontro tra fede e arte può ancora oggi accendere cuori, suscitare domande, offrire percorsi di senso. Perché, come scriveva san Giovanni Paolo II, “l'arte è una forma di evangelizzazione che parla all'anima, risveglia il mistero, apre alla trascendenza”.

L'arte cristiana, antica e contemporanea, non è solo testimonianza del passato, ma strumento vivo di missione. Essa interpella, commuove, converte. Nella bellezza delle forme si cela una Verità che non ha tempo: quella del Dio fatto uomo. E in ogni angolo del nostro territorio, dal Duomo di Lecce al più piccolo affresco in una chiesa di campagna, la fede continua a risplendere nei colori, nei volti e nelle pietre che parlano di Cristo.

CHIESE APERTE: CI PUO' ESSERE UN FUTURO?

di Don Giuliano Santantonio

La nostra Città è particolarmente ricca di beni culturali, sia architettonici e sia mobili, in gran parte di proprietà ecclesiastica. Solo una porzione minima di tali beni è stata musealizzata per renderla fruibile al pubblico; si tratta particolarmente di beni mobili che giacevano rinchiusi nella tesoreria della Cattedrale e nei depositi delle diverse Chiese, spesso del tutto ignoti alla cittadinanza. In questo modo abbiamo effettuato un'operazione di restituzione alla collettività di beni che, sostanzialmente, appartengono almeno moralmente alla comunità cittadina ed è giusto che la cittadinanza ne abbia contezza. Questo ci ha permesso di mettere in maggior lustro la nobiltà culturale di Nardò e delle generazioni di cittadini che si sono succedute nel tempo.

La maggior parte dei beni culturali sono invece nelle Chiese della Città, specialmente quelle del centro storico, che con grandi sacrifici e con un minimo sostegno da parte dell'Amministrazione civica da alcuni anni ci sforziamo di tenere aperte e visitabili almeno nei mesi estivi, anche in orari inconsueti come quelli della serata avanzata. In questo occorre rendere merito alle Confraternite che le custodiscono e che generosamente partecipano a tale azione, sotto il coordinamento della Cooperativa Ipso Facto della Caritas Diocesana.

Restano però dei problemi strutturali, ai quali non si è riusciti ad oggi a far fronte e che limitano notevolmente il progetto "Chiese aperte", restringendone l'apertura solo a due/tre serate la settimana. I problemi sono fondamentalmente legati alla necessità di assicurare una sorveglianza, imposta anche dai rischi che si corrono soprattutto durante le ore di buio, e di conseguenza dal fatto che la sorveglianza ha un costo, come la giustizia vuole.

La Parrocchia e le Chiese hanno risorse molto risicate, che consentono a mala pena la gestione delle utenze, e quindi non possono mettere in campo finanze di cui non dispongono.

Dal momento che le Chiese, in quanto luoghi di culto, sono

in gran parte aperte a tutti dal mattino fino alla sera quando si concludono le celebrazioni liturgiche, è fuori luogo pensare che da un certo orario in poi (ad esempio dalle ore 20.00) siano considerate alla stregua di musei (in realtà sono anche tali) per cui chi vuole accedervi debba versare un contributo sia pure in misura esigua (ad es. 1 euro o poco più)? Naturalmente ciò comporterebbe che all'interno della Chiesa ognuno debba trovare un minimo di strumenti idonei per una visita

che sia sufficientemente documentata. Sarebbe uno scandalo introdurre, almeno per i mesi estivi, questa prassi? Non si tratta di lucrare, ma di sostenere un servizio che non può più fare affidamento solo sul volontariato.

Ormai, ciò si fa in tutte le città d'arte non solo in Italia ma anche all'estero, per cui i turisti ne sono già preparati. I Comuni, che quasi mai devono sopportare particolari oneri determinati dalla presenza dei turisti, tuttavia hanno istituito la "tas-

sa di soggiorno", obbligatoria pro-capite per tutti i turisti che pernottano nel territorio comunale.

Ad oggi non c'è alcuna decisione presa in tal senso. Ma può essere utile aprire tuttavia un dibattito, spero sereno e realistico, per capire se questa può essere una via da percorrere allo scopo di rendere ancora più fruibili i beni che sono un vanto della nostra Città.

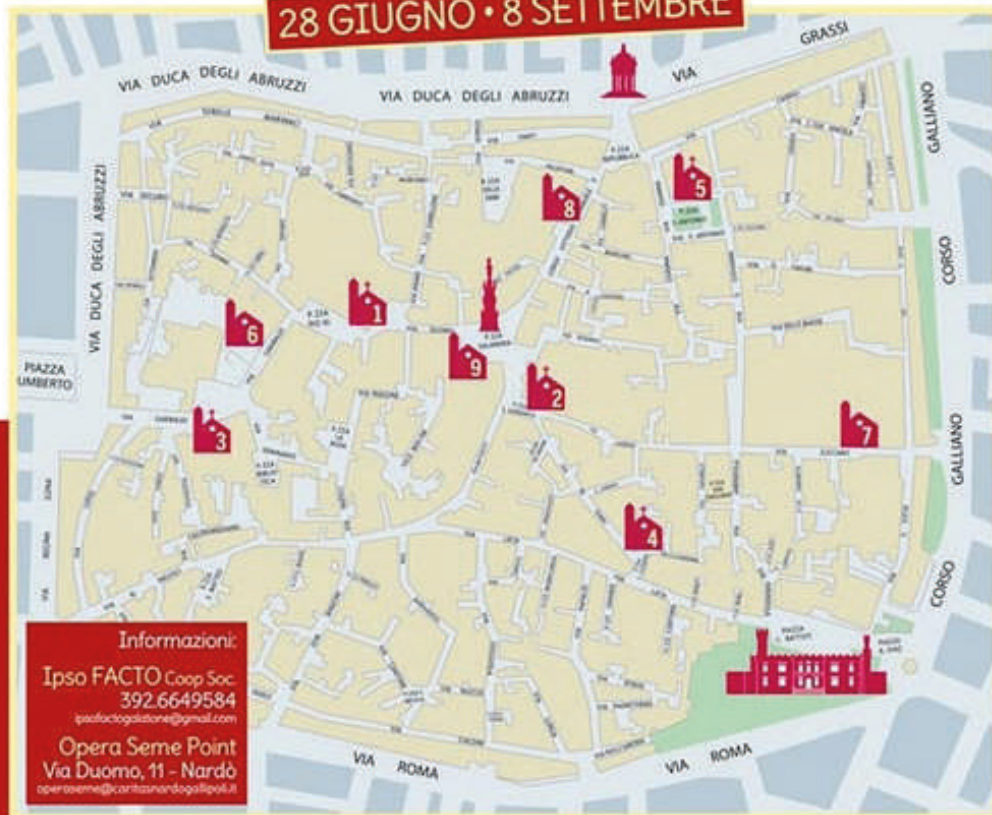
Chiese Aperte 2024

summer edition

Le Chiese del centro storico di Nardò
Vi accolgono per contemplare e pregare

Tutti i VENERDÌ - SABATO - DOMENICA dalle ore 20.00 alle 22.00

28 GIUGNO • 8 SETTEMBRE



1 Basilica Cattedrale 2 Chiesa San Domenico 3 Chiesa Santa Teresa 4 Chiesa San Giuseppe 5 Chiesa S. Antonio di P. 6 Chiesa B.V.M. Immacolata 7 Chiesa Santa Chiara 8 Chiesa B.V.M. del Carmelo 9 Chiesa S. Trifone

REFERENDUM 2025 - LE RAGIONI DEL SÌ E DEL NO

di Paola Filipponi

L'8 e 9 giugno prossimi si voterà per il referendum abrogativo 2025, relativo a 5 quesiti referendari, uno per ogni scheda che ci verrà consegnata.

Quattro di queste schede, di colore verde, arancione, grigia e rosa, si riferiscono al mondo del lavoro al fine di garantire maggiore stabilità e sicurezza: il primo e terzo quesito, chiedono di abrogare alcune norme del cosiddetto "JOBS ACT", cioè quell'insieme di leggi emanate dal 2014 al 2016 per rendere più flessibile il mondo del lavoro. La quinta, di colore giallo riguarda la cittadinanza. Il referendum è abrogativo perché il quesito chiede di eliminare o modificare una norma esistente.

Andiamo a vedere insieme di cosa trattano i cinque quesiti referendari:



QUESITO N.1 SCHEDE VERDE

Testo del quesito: «Volete voi l'abrogazione del d.lgs. 4 marzo 2015, n. 23, recante "Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183" nella sua interezza?»

Si propone l'abrogazione di uno dei decreti del Jobs act che riguarda il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. L'obiettivo è ripristinare la possibilità di reintegrazione del lavoratore nel suo posto di lavoro, in tutti i casi di licenziamento illegittimo.

Prima del 2012 in Italia lo Statuto dei Lavoratori all'art.18 stabiliva che un lavoratore di una azienda con più di 15 dipendenti non poteva essere licenziato senza "giusto motivo". In caso di licenziamento illegittimo il Giudice aveva il potere di reintegrare il lavoratore nel suo posto di lavoro.

Nel 2012 l'art. 18 ha subito la prima modifica individuando nel giusto motivo solo i casi di licenziamento più gravi, ad esempio quello riguardante una donna in gravidanza o quello per motivi razziali, religiosi, di genere o di orientamento sessuale.

Nel 2015 con il Jobs Act, l'art. 18 è stato completamente eliminato così un lavoratore di una grossa azienda poteva essere licenziato senza alcuna motivazione.

Votando SÌ - Si ritorna al testo normativo del 2012, cioè a quello che prevedeva l'applicazione dall'art 18 dello Statuto dei lavoratori per i casi più gravi, con l'obbligo di reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato.

Votando NO - Resta tutto invariato.

QUESITO N.2 SCHEDE ARANCIONE

Testo del quesito: «Volete voi l'abrogazione dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, recante "Norme sui licenziamenti individuali", come sostituito dall'art. 2, comma 3, della legge 11 maggio 1990, n. 108, limitatamente alle parole: "compreso

tra un", alle parole "ed un massimo di 6" e alle parole "La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro."?»

L'obiettivo di questo quesito è di eliminare il tetto massimo all'indennità per licenziamenti illegittimi nelle aziende con meno di 15 dipendenti, consentendo al giudice di determinare l'importo da liquidare senza limiti predefiniti.

Oggi nelle piccole aziende, se un lavoratore viene licenziato in maniera illegittima il datore di lavoro deve al lavoratore un massimo 6 mensilità oppure 10 mensilità se il dipendente ha lavorato per più di dieci anni. Il giudice, quindi, non ha potere decisionale in merito alla quantificazione dell'importo da liquidare al dipendente pur avendo accertato l'illegittimità del comportamento del datore di lavoro.

Votando SÌ - Si elimina il tetto massimo del risarcimento che il giudice può riconoscere al lavoratore ingiustamente licenziato, lasciando allo stesso il potere di decidere l'ammontare dell'importo da liquidare.

Votando NO - Resta tutto invariato.

QUESITO N.3 SCHEDE GRIGIA

Testo del quesito: «Volete voi l'abrogazione dell'articolo 19 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81 recante "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183", comma 1, limitatamente alle parole "non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque", alle parole "in presenza di almeno una delle seguenti condizioni", alle parole "in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro



il 31 dicembre 2024, per esigenze di natura tecnica, organizzativa e produttiva individuate dalle parti;” e alle parole “b bis)”; comma 1 -bis , limitatamente alle parole “di durata superiore a dodici mesi” e alle parole “dalla data di superamento del termine di dodici mesi”; comma 4, limitatamente alle parole “, in caso di rinnovo,” e alle parole “solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi”; articolo 21, comma 01, limitatamente alle parole “liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente,?”»

Si propone l’abrogazione di alcune norme contenute nel Decreto Legislativo 15 giugno 2015, n. 81, che regolano la possibilità di instaurare contratti a tempo determinato e le condizioni per le proroghe ed i rinnovi.

Prima dell’entrata in vigore del Jobs Act anche per un contratto a tempo determinato di dodici mesi il datore di lavoro era obbligato ad inserire la causale, cioè, spiegare il motivo per cui l’assunzione era limitata a soli dodici mesi. Il Jobs Act ha eliminato l’obbligo della causale.

Votando SI - Viene nuovamente introdotto l’obbligo per il datore di lavoro di inserire la “causale” nei contratti a tempo determinato, spiegando in tal modo il perché vuol far sottoscrivere il contratto a termine.

Votando NO - Resta tutto invariato.

QUESITO N.4 SCHEDA ROSA

Testo del quesito: «Volete voi l’abrogazione dell’art. 26, comma 4, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante “Attuazione dell’articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro” come modificato dall’art. 16 del decreto legislativo 3 agosto 2009 n. 106, dall’art. 32 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modifiche dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, nonché dall’art. 13 del decreto legge 21 ottobre 2021, n. 146, convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215, limitatamente alle parole “Le disposizioni del presente comma non si applicano ai danni conseguenza dei rischi specifici propri dell’attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici.”?»

Il quesito ha come obiettivo l’abrogazione della norma che esclude la responsabilità solidale del committente, dell’appaltatore e del subappaltatore, per gli infortuni sul lavoro derivanti da rischi specifici dell’attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici.

Oggi se una ditta appaltatrice o subappaltatrice si assume dei rischi specifici e a causa di quei rischi che si è assunta un lavoratore subisce un infortunio o una

malattia professionale, risulta come responsabile solo l’azienda appaltatrice o subappaltatrice ma non anche il committente

Votando SI - Ci sarà la responsabilità solidale anche del committente, in tal modo ci sarà maggiore controllo e quindi più sicurezza sul posto di lavoro essendoci più soggetti responsabili allo stesso modo.

Votando NO - Resta tutto invariato.

QUESITO N.5 SCHEDA GIALLA

Testo del quesito: «Volete voi abrogare l’art. 9, comma 1, lettera b), limitatamente alle parole “adottato da cittadino italiano” e “successivamente alla adozione”; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: “f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.”, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza”?»

Si propone di dimezzare da 10 a 5 anni il periodo di residenza legale in Italia richiesto agli stranieri extracomunitari maggiorenni per poter richiedere la cittadinanza italiana.

Fino al 1992, in Italia, lo straniero che voleva ottenere la cittadinanza italiana doveva dimostrare di aver vissuto legalmente

nel nostro paese per almeno 5 anni. Nel 1992 il Parlamento ha emanato una legge in base alla quale i tempi per ottenere la cittadinanza furono raddoppiati in 10 anni. Con il referendum si chiede di abrogare quella parte della norma che ha portato i tempi per presentare la richiesta di cittadinanza da 5 a 10 in modo da tornare al testo originario.

Questo referendum in modo indiretto faciliterebbe la cittadinanza dei bambini che nascono in Italia da genitori stranieri. Nel nostro paese vige il principio dello “ius sanguinis”, cioè la cittadinanza si trasmette in base al sangue per cui i figli acquisiscono la cittadinanza dei genitori; quindi, un bambino che nasce in Italia, vive in Italia, frequenta le scuole italiane sarà comunque uno straniero perché i suoi genitori sono stranieri. Pertanto facilitando la cittadinanza dei genitori si faciliterebbe anche quella dei figli.

Votando SI - Si torna al testo originario della norma che stabilisce in 5 anni il periodo minimo affinché uno straniero possa chiedere la cittadinanza italiana.

Votando NO - Resta tutto invariato.

Perché il referendum sia valido è necessario che il 50% + 1 degli aventi diritto al voto si rechi alle urne. Sia che si decida di votare SI oppure NO l’importante è andare a votare perché il voto è un diritto costituzionalmente riconosciuto ma anche un dovere civico.

BUONO A SAPERSI

MESSA DI PRIMA COMUNIONE

L'11 maggio, dopo un intenso periodo di preparazione, 14 nostri ragazzi, appartenenti alcuni all'ACR e altri all'AGESCI, hanno celebrato nella gioia della Comunità parrocchiale e delle rispettive famiglie la Messa di Prima Comunione nella Basilica Cattedrale.

STUPEFATTO

Promosso dall'Azione Cattolica Parrocchiale con il patrocinio del Comune di Nardò, il 13 maggio ha avuto luogo presso il Teatro Comunale di Nardò uno straordinario spettacolo dal titolo "STUPEFATTO...avevo 14 anni, la droga molto più di me", un lavoro di ITINERARIA TEATRO interpretato magistralmente da Fabrizio De Giovanni, indirizzato specialmente agli alunni delle Scuole superiori di Nardò. Si è trattato del racconto autobiografico di Enrico Comi, che narra il suo drammatico viaggio attraverso la droga e il travagliato percorso di liberazione dalla stessa. L'intervento del protagonista del racconto è stato particolarmente toccante. Tutto ciò si inquadra in un'azione pastorale che la Parrocchia sta conducendo di contrasto alle svariate forme di dipendenza.

FESTA DEL SS. CROCIFISSO NERO

Il 18 maggio, come da tradizione, si è svolta la festa del SS. Crocifisso "Nero", venerato nella Basilica Cattedrale. L'Arcivescovo coadiutore di Lecce, mons. Angelo Panzetta, ha presieduto il 17 maggio la messa pontificale, concelebrata dal vescovo diocesano mons. Fernando Filograna e dal clero cittadino, e la processione per le strade della Città.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

03/06	19:00	Messa degli studenti (Chiesa S. Domenico)
06/06	19:45	Lectio divina (in Cattedrale)
08/06	10:30	Solennità di PENTECOSTE Conferimento del Sacramento della Confermazione (in Cattedrale)
13/06		FESTA DI S. ANTONIO DI PADOVA (Chiesa di S. Antonio)
14/06		Inizio del TRIDUO di S. Luigi Gonzaga (Chiesa di S. Domenico) Festa dell'AC parrocchiale a conclusione dell'anno associativo
21/06		FESTA DI S. LUIGI GONZAGA (Chiesa di S. Domenico)
22/06	18:00	SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI – celebrazione cittadina, in via De Gasperi seguita dalla Processione
24/06		SOLENNITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA (Chiesa di S. Giovanni) Inizio del TRIDUO del Sacro Cuore di Gesù (in Cattedrale)
26/06	18:30	ADORAZIONE EUCARISTICA MENSILE (in Cattedrale)
27/06		SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (in Cattedrale) Giornata per la Santificazione del Clero
29/06		SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA

Dona un Pasto Sospeso

Pasto Sospeso
Il gusto di donare un buon pasto

www.pastosospesonardo.it

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno VI – N. 6 // Giugno 2025

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola
Laneve Luca

Parisi Mario
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com